

Il Campidoglio

Virginia, sponda Grillo Il codice M5S la inguaia

►Al telefono il leader pentastellato ►Ma in caso di patteggiamento le avrebbe garantito il suo sostegno le regole impongono le dimissioni

**DE VITO E FERRARA:
«DEVI SOSPENDERTI E
NOMINARE BERGAMO
VICESINDACO»
LA REPLICA: «PIUTTOSTO
SCELGO MAZZILLO»
IL RETROSCENA**

ROMA Sa di essere nel mirino, Virginia Raggi. Martedì sera Marcello De Vito e Paolo Ferrara, i big del M5S di Roma, sono entrati nella sua stanza e le hanno detto: «Ti devi autosospendere e nominare un vice più politico di Bergamo». Lei ha preso tempo e poi ha mandato a dire, a quelli che vede come i Bravi di don Rodrigo-Roberta Lombardi, «semmai ci metto Andrea Mazzillo», l'assessore al Bilancio, già capo staff della grillina nonché mandataro elettorale. Secondo round, il giorno dopo, Raggi arriva in Campidoglio, l'ipotesi dell'auto-sospensione gira e quindi prova a blindarsi. Tramite il suo portavoce fa uscire la notizia di una telefonata con Beppe Grillo che le avrebbe confermato la fiducia. In effetti, il leader pentastellato le avrebbe assicurato che fino a lunedì, giorno dell'interrogatorio della sindaca in Procura non si leverà ufficialmente una mosca contro di lei (anche perché, come si sa, se i parlamentari parlano ufficialmente senza permesso saranno cacciati). E quindi «resistiamo», «vediamo che succede», «studia una strategia difensiva».

LA TENSIONE

La mossa della telefonata fatta trapelare è un messaggio a uso e consumo della Raggi nei confronti dei tanti tantissimi nemici interni: dal Campidoglio ai parlamentari, passando per gli attivisti che a febbraio si riuniranno in assemblea non certo per farle i complimenti. La sindaca ha spiegato a Grillo per rassicurar-

lo che la promozione di Renato Marra a capo del dipartimento Turismo non ha rappresentato nessun danno erariale: «Abbiamo decurtato l'ultimo cedolino per recuperare l'aumento non dovuto».

LA STRATEGIA

La situazione del Campidoglio si abbraccia con quella politica del M5S verso le elezioni. A gestire la crisi ci sono Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro che anche ieri non hanno lasciato la stanza della sindaca. Se non per andare alla Camera per una riunione dopo la decisione della Consulta sull'Italicum. «L'autosospensione di Virginia? Secondo lei rispondo a questa domanda?», ha detto sorridendo Bonafede, prima di scomparire in un corridoio del Comune. I telefoni sono roventi, gli avvocati studiano le carte, fioccano più pareri legali incrociati per capire come riuscire a stringere il salvagente giudiziario attorno alla sindaca. Ma i ragionamenti degli avvocati arrivano tutti allo stesso capolinea: «Le carte preludono a una probabilissima richiesta di giudizio immediato». A quel punto si ha il diritto di chiedere un patteggiamento. E qui si apre un problema politico enorme perché nel nuovo regolamento giudiziario votato online neanche un mese fa, il 2 gennaio scorso, è «considerata grave e incompatibile con il mantenimento di una carica elettiva quale portavoce del Movimento 5 Stelle la condanna, anche solo in primo grado, per qualsiasi reato commesso con dolo» ma anche «la sentenza di patteggiamento, il decreto penale di condanna divenuto irrevocabile e l'estinzione del reato per prescrizione intervenuta dopo il rinvio a giudizio». Dunque, secondo questo regolamento, un eletto del M5S dovrebbe dimettersi se richiede di patteggiare. Ma per capire in quale garbuglio si siano infilati i Cinque Stelle è necessario fare un passo indietro. Quando questo prontuario

giudiziario è stato pensato e scritto i pensieri dei leader M5S e dei loro avvocati erano affollati dai guai giudiziari di Raggi. Gli avvisi di garanzia erano contemplati solo nel caso in cui i nemici politici avessero depositato denunce in Procura. La possibilità che la sindaca potesse commettere errori era sul tavolo ma di fatto ritenuta remota. Ecco perché per tenere alta la bandiera dell'intransigenza sono state previste come opzioni per le dimissioni scenari che sembravano lontanissimi, come il patteggiamento, appunto, che ora invece spunta minaccioso.

IL REGOLAMENTO

Infatti, seguendo la genesi del regolamento le possibili sanzioni, più tenere e indulgenti, riguardanti gli esiti sperati delle indagini su Raggi, sono state accarezzate e comprese in una gamma di gravità che rientra «nell' apprezzamento discrezionale del Garante, del Collegio dei Probiviri con possibile ricorso del sanzionato al Comitato d'appello». Solo questi organi politici infatti possono valutare se sia grave oppure no ai fini disciplinari «la dichiarazione di estinzione del reato per esito positivo della messa alla prova, di sentenze di proscioglimento per speciale tenuità del fatto, di dichiarazione di estinzione del reato per prescrizione». Fonti vicinissime ai leader ammettono lo stato di crisi politica: «Speriamo che non sopraggiunga una condanna altrimenti viste le leggi e il nostro regolamento non vedo molte alternative». E si ritorna alle diverse linee difensive della Raggi, che vagheggia anche con i suoi un ricorso al Tar in caso dell'applicazione della legge Severino. Come Vincenzo De Luca, non proprio uno dei modelli del M5S.

**Simone Canettieri
Stefania Piras**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

